

28/10/93

CENTRO SOCIALE "DON BOSCO"
Via Don Bosco, 8
NAPOLI

**"DIES NON NUMERO
NISI SERENOS"**
(dal frontespizio del suo Diario)



"Passano gli anni, fuggono ed io mi troverò di fronte a Lui. Miserere mei! Recordare Jesu pie quod sum causa tuae viae"

"Gesù, dammi la forza di poter lavorare sempre per Te, sino alla fine!"

Don AURELIO MUSTO
Salesiano di Don Bosco

* Montemiletto (AV)
5-5-1901

+ Castellammare di Stabia (NA)
28-10-1993

*“Gli anni volano... Chi sono io? Chi fui?
Sembra ieri quando fanciullo attendevo l'aurora.
Quando verrà quel giorno che non conosce tramonto?”
(dal suo diario)*

Cari Confratelli,

il 28 ottobre 1993 il caro don Aurelio Musto entrava in questo “giorno senza tramonto” chiudendo così il suo lungo e operoso percorso terreno.

“Quando incontrai i Salesiani a Castellammare” - ricordava - “rimasi impressionato dall’instancabile lavoro che conducevano nel loro istituto”. Proprio in quella città dove aveva conosciuto i Salesiani, come zelante e infaticabile operaio del Regno, don Musto ha offerto al Signore l’ultimo suo dono: una morte sofferta ma serena.

Don Musto ha speso la vita al servizio della Chiesa in una attività multiforme e sempre “ad alta tensione”. Sempre sorridente, inebriato del suo sacerdozio, pronto al sacrificio impostogli dalle mansioni e dalle responsabilità ricevute, desideroso di seminare a larghe mani la Parola del Signore, l’amore a Maria, la devozione a don Bosco.

Una vita lunga e piena di attività, ma sempre orientata verso i suoi grandi amori, punti di riferimento stabili ed essenziali nel vorticoso passare delle vicende umane: Gesù e Maria.

Ecco alcune espressioni lasciate sulle sue agende-diario.

“Tutto fugge inesorabilmente, ma Tu solo rimani, o dolcissimo Gesù, amore mio. Ti amo. Ti amo. Ti voglio tanto bene!...”

“Per me il tabernacolo e la Messa sono il mio Paradiso in terra”.

“Signore, mio Amore, stare con te è la cosa più bella della mia vita”.

“Com’è bello vivere con Maria, pensare a Maria, la dolcissima Madre mia”.

Negli ultimi anni, di tanto in tanto arrivava il pensiero della morte, ma questo non lo spaventava; semmai lo stimolava ad una fede più grande e ad un lavoro più intenso.

“Sono stato al paese, dai miei nipoti. Il mio paese e i miei si allontanano come il paesaggio che scompare mentre sulla nave parti per terre lontane... Gli affetti diventano più rari e ti accorgi di essere come un forestiero! Solo Lui resta! Signore, sii Tu il mio rifugio e la mia fortezza”.

“Si avvicina l’incontro finale... Recordare Jesu pie quod sum causa tue viae”.

Don Aurelio ha sempre sentito fortemente le parole di san Paolo: “Guai a me se non annuncio il Vangelo!” Ha predicato Esercizi Spirituali ai Confratelli e alle Figlie di Maria Ausiliatrice in tutte le ispettorie d’Italia, a religiosi o religiose di diverse congregazioni. “L’annuncio del Vangelo” - affermava in un’intervista pubblicata sull’Osservatore Romano del 10-4-1991 - “ha sempre rappresentato la maggior ricchezza della mia vita. Il contatto con i fratelli, la gioia che si prova nel vedere il loro cuore dischiudersi alla Parola, sono tra i doni più belli che il Padre possa riservarci”. Era ricercato per predicazioni di mesi mariani, di novene, tridui, missioni popolari. Si è fatto infinite volte organizzatore di pellegrinaggi in tutti i santuari mariani d’Italia e a Lourdes. In questo intenso impegno di predicazione si è fermato solo nell’ultima malattia e tuttavia ha sperato sempre di riprendere la celebrazione quotidiana della Messa e la predicazione nella Chiesetta dell’Addolorata a lui tanto cara.

Il massimo della sua gioia era poter tessere le lodi di Maria. Lo sentiva come un onore o un piacevole dovere:

“Ieri ho parlato della Misericordia di Maria verso i peccatori. Ho sentito tanto entusiasmo. Quanto è buona la Madonna con me. Ringrazio te o dolce Madre! Io non merito tanto onore di parlare di te”.

O Maria, voglio farti conoscere sempre, voglio farti amare!... Tanta gioia per me poter parlare di Gesù e di Maria!”

“Ho celebrato a Pompei... Mi sono sentito elettrizzato! Un’omelia di dieci minuti. Tutto a gloria di Dio”.

Nell’abbazia di Montevergine trascorreva qualche periodo di riposo in coincidenza con la festa della Madonna, sempre impegnato a confessare e predicare nel Santuario, godendo della stima e dell’affetto fraterno dei monaci.

La sua predicazione era sempre preparata con cura, ricca di aneddoti ed episodi tratti dalla vita dei santi che egli conosceva e ricordava con una memoria prodigiosa.

Verso Domenico Savio aveva espressioni di tenero affetto:

“Oggi ho fatto tre panegirici in onore del mio carissimo santo. Quanto è caro il mio amico Domenico. Ti voglio tanto bene. Sono il tuo predicatore, Domenicuccio mio.

Nel 1983 don Musto cominciò a scrivere alcune memorie della sua vita. Peccato però che la narrazione si fermi al 1939. Per conoscere meglio quegli anni lontani lascio spazio al suo racconto perchè non si perda la memoria di nomi e avvenimenti che vale la pena ricordare. Nelle situazioni spicciolate si può cogliere, infatti, uno spirito che le attraversa e che può costituire per noi oggi un utile criterio di verifica. Attraverso questo racconto possiamo intravedere lo spirito di sacrificio eroico dei nostri confratelli in tempi di espansione ma anche in un contesto storico e sociale piuttosto difficoltoso. Vi leggiamo la loro fede grande e la loro passione per il Regno.

“In nome Domini!

Voglio riandare alla mia lunga esistenza e rendere grazie al Signore! Sono nato in un bel paese dell'Irpinia, a Montemiletto (AV) il 5 maggio 1901! il mio secondo nome, impostomi al Battesimo, è Carmine.

So ben poco della mia fanciullezza: un vago ricordo della prima Comunione e nulla piú. Fui un monelluccio. Mia madre mi lasciò quando avevo appena sette o otto anni (ella quarantacinque). Mi voleva tanto bene. Papà a novantadue anni avrebbe raggiunto la mamma nel 1921. Frequentai la scuola elementare del paese. Dopo, mio padre voleva mandarmi in seminario. Ma io non volevo. Finalmente il canonico propose ai miei di mandarmi in collegio dai salesiani di Castellammare insieme al nipote Giacinto. Fu la mia fortuna!

Ebbi dei bravi insegnanti nelle prime tre classi del ginnasio e un bravo direttore, don Persiani; mi volevano bene. Riuscivo tra i primi della classe. Conobbi la vita di Domenico Savio e mi piacque molto.

Nel 1915 furono soppresse la 4^a e la 5^a ginnasiale per la guerra. Provvidenzialmente don Persiani mi propose di andare al “Sacro Cuore” di Roma, dove si manifestò la mia vocazione religiosa. Il consigliere scolastico era però il terrore dei ragazzi... La scuola mi pesava moltissimo... Decisi di non ritornare a causa di quel consigliere troppo severo ed esigente. Ma per Grazia di Dio il Catechista don Rotolo, un santo sacerdote, mi mise nel piccolo clero. Ero felice di partecipare alle funzioni nella Basilica.

C'era in casa il Cardinal Cagliero e si andava in gara per servirgli la Messa. Dopo la Messa, finito il ringraziamento, col suo sorriso ci domandava mettendo nelle nostre mani un cioccolatino: “Dove volete andare missionari?” - “Da nessuna parte!”, era la risposta.

Un giorno, a bruciapelo, don Rotolo mi disse: “Ti vuoi fare salesiano?” - “Io? Ma sono un lazzarone!” - “Fatti salesiano! Va in Basilica a pregare la Madonna Ausiliatrice”. Andai e mi colpì, davanti all'altare, ritto in piedi, un generale tutto raccolto. Era il generale Cadorna. Ritornai dal catechista tutto contento. “Ebbene, mi farò salesiano!”. Addio carriera militare. Sarei stato soldato di Cristo nelle file di don Bosco. Mio padre ne fu contento. Ad Agosto del 1917, lasciai il paese e andai a Genzano di Roma per cominciare il Noviziato sotto don Fidenzio.

Tempo di guerra. Pativamo la fame tutta la giornata e non poche volte facevamo delle “scappatelle” per andare a prendere qualcosa dalla cucina.

A fine noviziato, l'8 settembre 1918, facevo la Prima Professione Religiosa nelle mani di don Albera. Poi partimmo per Frascati per lo studentato filosofico e la Scuola Normale (il Magistrale).

Facemmo l'esame di ammissione e cominciammo l'anno. Direttore era don Pochini. Direttore della Normale don De Agostini. Altri professori: don Fasoglio, don Chiari, don Altomare, lavoratori instancabili. Nell'Istituto eravamo chierici e aspiranti. Dor-

mivamo nelle camerate. I professori erano molto severi ed esigenti. L'unico conforto era la domenica quando si andava all'Oratorio di Capocroce a lavorare. Lì c'era don Gallenga, un vero apostolo, amato e stimato: era una calamita in mezzo ai giovani. C'era una filodrammatica in gamba ed un'orchestrina formata da violini e violoncelli. Al mattino insieme a don de Bonis andavamo a Capocroce a prendere i ragazzi delle elementari che accompagnavamo lungo il viale dei platani. Canti, gioia fino a sera! Domeniche indimenticabili! E poi giù a Villa Sora.

Due anni dopo, l'Ispettore don Tommasetti ci diede la notizia che dovevamo lasciare lo studentato (eravamo quattro chierici: Pasquariello, Picciotti, Contini e il sottoscritto) e andare nelle case per mancanza di personale (conseguenze della guerra). Saltai dalla gioia! La scuola mi era insopportabile. Facemmo anche gli esami di filosofia e fui destinato a Caserta come assistente ed insegnante.

Mio Direttore don Castellano, un vero santo, un asceta! Mie occupazioni: assistente del ginnasio a studio, a refettorio, a passeggio, in cortile, dovunque. Non si aveva un minuto di tempo. Feci anche scuola: storia e geografia in 3^a, 4^a, 5^a ginnasiale, matematica in 3^a, italiano in 5^a (tra gli alunni di 3^a ginnasiale ebbi tre che si fecero salesiani: Cavalletti, Bovazzo e Verde). Li presentai alle scuole pubbliche per l'esame. Su 33 allievi di matematica, tutti promossi eccetto questi tre... Ed io? andai a Benevento ospite dei "Fatebenefratelli" per dare l'esame di licenza magistrale! E fui rimandato in ginnastica e in filosofia!...

A Caserta rimasi tre anni. Nel terzo incominciai la teologia insieme con don Pentecoste: dogmatica in seminario e il resto in casa. Non avevo tempo per respirare! Ad Ottobre del '23 fui trasferito a Napoli-Vomero per continuare la teologia con Mons. De Nicola, insigne nostro benefattore che mi dava volta per volta l'appuntamento qua e là nella città... Ero assistente di refettorio ed insegnante nella 3^a elementare... Lavoravo nell'oratorio con don Piacenti e aiutavo il parroco e catechista don Annibale Santoro. Ma nel '25 ebbi una polmonite fulminante: dovevo morire e invece guarii. Fu una grazia di Maria Ausiliatrice.

Durante la convalescenza ebbi la lettera del Rettor Maggiore con cui si diceva che i superiori avevano accolto il mio desiderio di andare in missione ed ero stato destinato alla Cina. Scrisse che non potevo dopo la malattia. Don Rinaldi mi fece rispondere: Sii missionario costi - (e lo sarei stato per otto anni al Rione Amicizia ...).

Mio fratello Daniele era preoccupato per la mia salute e domandò di farmi visitare da qualche medico. Mi mandarono dal futuro santo Giuseppe Moscati, in Via Cisterna dell'Olio a Napoli. Indimenticabile la visita di quel burbero benefico. Dopo mi disse: "Lei sta bene, mangi di tutto!". E non mi ordinò alcuna medicina.

Alle tempora di Marzo 1925 ricevetti il suddiaconato nella Chiesa di Santa Restituta e poi il Diaconato nella Chiesa dell'Ospedale degli Incurabili. Il Sabato Santo del 1926, nel Duomo, per le mani del Cardinale Ascalesi, fui ordinato sacerdote.

La Domenica di Pasqua celebrai la Prima Messa nella parrocchia. Quanta emozione!

La domenica successiva andai al paese con don Stile che fece il discorso. Un vero trionfo!

Terminato l'anno andai a Bari come consigliere scolastico e professionale, insegnante di matematica ed educazione fisica in tutte le classi; nel terzo anno anche di lettere in 2^a ginnasiale. C'erano 350 ragazzi interni. L'Istituto funzionava a meraviglia. Ero sovrappieno di occupazioni e cominciai anche a predicare la Novena dell'Immacolata, la Novena di Natale ecc... Preparavo anche delle grandi recite con gli artigiani ed il Sig. Sofia... La banda andava molto bene. Accademie con canti e musiche. Che anni! Tre anni a Bari indimenticabili! Da lì sei giovani partirono per il Noviziato. (Don Marrone, don Ciulli, don Schiavarelli, don Tandoi, don Di Bitonto, don Pacifico).

Poi fui trasferito a Soverato, dove trovai il mio primo direttore don Castellano. Iniziava umilmente l'attività dell'Istituto. Si temeva che fosse un fallimento... E invece! Il primo anno trenta ragazzi e dieci confratelli. Ogni volta che entrava un nuovo ragazzo si faceva una festa! Gli anni seguenti il numero crebbe fino al massimo. Ed io? Consigliere scolastico, catechista, direttore dell'oratorio festivo e poi insegnante di lettere e matematica in tre classi.

Godevo della simpatia del paese e di tutti. Le donne perdevano la testa. Mi feci tagliare i capelli a doppio zero! Ma non ho avuto nessun rimorso.

Vi rimasi sei anni. Chiamato a predicare qua e là, nelle Chiese mi battevano le mani... D'estate, negli ultimi tre anni aprimmo un oratorio estivo quotidiano a Serra S. Bruno. Giorni indimenticabili quelli di Serra! Di pomeriggio si andava nella chiesetta di S. Rocco dove c'era l'istruzione religiosa, la predica e la benedizione. E poi giochi, riffe ecc. Tornavamo a casa in trionfo. Eravamo ospiti della famiglia Tedeschi. Quante cure avevano per noi. C'ero io, il sig. Arcaro e il chierico Antonio Marrone.

Andavamo facendo le proiezioni luminose nei paesi vicini e portavo con me il giovane serrese Gaetano Scivo che durante l'anno frequentava l'Istituto di Soverato come aspirante. Si era svogliato e non aveva più intenzione di farsi salesiano; ma vedendomi lavorare con tanto entusiasmo e zelo (sono parole sue) si decise a farsi salesiano. Anche lì predicavo nelle chiese ed ero sempre acclamato da tanta gente. Povero me! Di quante cose devo rendere conto al Signore!

In questo tempo, per tre anni, nelle vacanze frequentai i corsi di Educazione Fisica a Roma. Nell'Ottobre del '35 venni trasferito a Napoli-Vomero come catechista ed insegnante di lettere, matematica e religione. Fu anche un anno di esperienza e di aiuto in parrocchia con don Pagani. Durante l'estate ero a Torino per correggere l'Ordo della Congregazione (che ho fatto per tre anni) quando don Giraudi mi chiamò ai primi di Agosto e mi disse di andare subito a Brindisi a sostituire il Direttore. Fui accolto festosamente dalla famiglia della benefattrice e dai Confratelli ed exallievi. Furono tre anni esaltanti come direttore e insegnante di lettere in due classi.

Venivano in tanti dalla città abbastanza lontana. Dopo il rosario, la predica e la benedizione, si passava nel teatro che io avevo fatto completare. Vi si facevano recite e recite con i bravi ragazzi oratoriani.

C'era tanta allegria.

I benefattori poi andavano a gara nell'aiutarci. Durante le vacanze, dopo la scuola di ripetizione, si andava al mare.

Tante volte fui chiamato a predicare in tanti centri”.

Qui purtroppo si interrompe la narrazione scritta di don Musto. Di quegli anni trascorsi nell'insegnamento abbiamo una preziosa testimonianza dell'ispettore don Marone, suo allievo da ragazzo a Bari, e poi suo collaboratore a Soverato.

“Quel sacerdote novello, quattordici anni più grande di me, che allora ne avevo undici, mi attrasse fortemente: sempre lieto, felice,... da mane a sera e da sera a mane quando occorreva, pronto a stare in mezzo a noi. In seconda ginnasiale ebbi la fortuna di averlo mio insegnante di lettere e sino al liceo non ho avuto alcun insegnante migliore di lui, alcun insegnante che sia stato così generoso nel approfondire nei suoi alunni i doni del suo sacerdozio e della sua salesianità. La mia vocazione si intreccia col suo sacerdozio: è nata per attrazione. Non mi ha detto mai: “Ti vuoi fare salesiano?”. Ma ha fatto molto di più. Mi ha fatto fare il salesiano prima che io lo fossi, prima che io chiedessi di esserlo. E per questo lo benedico con la riconoscenza più viva per gli anni trascorsi insieme a lui: a Bari da ragazzo, a Soverato da Chierico, a Serra S. Bruno nell'Oratorio estivo, a Napoli da ispettore e... speriamo in Cielo come frutto del suo sacerdozio. Mai una sosta nel suo zelo. Sempre disponibile al cenno dei suoi superiori come l'immagine del fazzoletto, cara a don Bosco...”

In quei primi anni di sacerdozio don Musto aveva trovato anche il tempo di conseguire le abilitazioni per l'insegnamento di lettere, matematica ed educazione fisica oltre che un diploma di infermiere.

Ma il suo travolgente entusiasmo e il suo dinamismo pastorale trovarono uno spazio ideale per estendersi nelle case di Napoli-Don Bosco dove fu direttore per tre anni e poi come parroco per venticinque anni a Taranto-S. Cuore, a Bari, a Salerno, ad Andria, a Napoli-Rione Amicizia, a Manduria. Quando l'Ispettorato doveva assumersi l'impegno di aprire una nuova opera parrocchiale; quando bisognava avviare il lavoro e mostrare alla gente com'è fatto un parroco salesiano, allora si chiamava don Musto. Ed egli prontamente raggiungeva quelle sedi meravigliando tutti per lo zelo apostolico e suscitando ovunque “nu cuofano di simpatia” (come gli dirà a Napoli un generale intervenuto ad ascoltare le sue prediche). Alla sua partenza lasciava poi un grande rimpianto tra la gente e ai superiori un grave problema per la sostituzione. È significativa una lettera di presentazione che Mons. Bernardi arcivescovo di Taranto scrisse a Mons. Mimmi, arcivescovo di Bari per accompagnare don Musto che andava parroco in questa città.

“Viene a Bari il nuovo Parroco Salesiano don Musto che a Taranto, nella vasta e popo-

losa Parrocchia del S. Cuore, ha operato un meraviglioso apostolato di bene non soltanto nel ministero pastorale, ma anche in tutte le attività di Azione Cattolica e di carità. È il Parroco che mi ha dato le più grandi consolazioni con una devozione e fedeltà veramente filiali. È una grande perdita per Taranto. Vs. Ecc.za potrà servirsi di lui in tutte le circostanze e in tutti i campi di lavoro: è sempre preparato e pronto... Nella sua Parrocchia lascia un rimpianto. Farà certamente molto bene anche a Bari...”

Anche a Salerno fu per tre anni il primo Direttore-Parroco di un'opera nascente che ebbe subito un grande sviluppo proprio col suo contributo determinante. Fu poi Parroco ad Andria per un anno soltanto, perché nel 1959 l'Ispettore don Marrone lo volle Delegato Ispettorale per i Cooperatori e gli Exallievi. Anche in questo compito fu brillante organizzatore ed animatore, facendo vivere alle associazioni un periodo indimenticabile di nuova fioritura.

Quando si avviò la nuova Comunità Parrocchiale di Napoli-Rione Amicizia, don Musto fu scelto per far rinascere la vita cristiana in un ambiente popolare e fortemente problematico. Vi rimase otto anni insieme con i suoi eroici confratelli, soffrendo privazioni e difficoltà di ogni genere con lo spirito dell'autentico missionario.

Dal 1969 al 1971 fu poi Cappellano e Confessore del Noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Ottaviano. Anche in questo nuovo e delicato compito si mostrò abile orientatore vocazionale e sicuro formatore.

Dopo una breve pausa di un anno a Manduria, fu rettore della Cappella esterna e confessore a Soverato e a Vietri.

Nel 1978 tornò a Napoli-don Bosco ove è rimasto fino a giugno 1993 quando, in seguito all'aggravarsi delle condizioni fisiche, si rese necessario trasferirlo nella Comunità di Castellammare che con tanto amore e dedizione si è preso cura di questo patriarca dell'Ispettorato fino alla morte.

Negli ultimi quindici anni era diventato più riservato e misurato, ma sempre ottimista e zelante come un prete novello, desideroso di essere presente ai momenti comunitari e utile col proprio ministero. Tutti i giorni si faceva accompagnare in città per la celebrazione della Messa nella Cappella dell'Addolorata dove lo attendevano tanti fedeli che da anni seguivano la sua predicazione.

Passava poi l'intera giornata nella lettura di diversi giornali e di autori sacri. Manteneva contatti epistolari e telefonici con parenti e amici di cui ricordava puntualmente onomastici e ricorrenze. Trascorreva lunghe ore col Rosario e davanti a un Crocifisso posto sulla sua scrivania. Riferiva spesso di notti insonni in cui faceva la Via Crucis. Quando si trovava in fastidiose e dolorose necessità esprimeva la propria riconoscenza a chi lo aiutava con brevi parole e con qualche regalino sempre pronto nei suoi cassetti.

Gli piaceva partecipare ad una seconda Messa nel pomeriggio o pregare davanti all'Eucarestia: "Com'è bello nella Cappellina dell'Ispettorìa passare un po' di tempo nella solitudine e nella preghiera mentre nel cortile c'è il chiasso e il frastuono! Parla o Signore perchè il tuo servo ti ascolta". Ogni Domenica, ancora a 92 anni, di ritorno dalle due o tre Messe celebrate in città, si trovava puntuale a confessare i ragazzi del nostro Oratorio.

Gli anniversari della professione religiosa e dell'ordinazione sacerdotale o i compleanni erano da lui voluti come occasioni di festa in cui testimoniare la gioia per la propria vocazione ed essere circondato dall'affetto dei confratelli, parenti amici ed exalievi cui esprimeva sorridente riconoscenza.

"Beato quel servo che il padrone, arrivando troverà al suo lavoro". Don Musto è uno di questi "beati" che gode ora il premio della sua lunga, ma gioiosa ed esaltante fatica.

I suoi funerali, accompagnati dalle note della Banda Musicale dei ragazzi del nostro Centro, hanno dato a tutti l'impressione che don Musto, al quale piacevano le feste, fosse entrato in un'altra festa: quella senza fine, riservata a chi ha fatto della propria vita un atto di donazione sulla scia di don Bosco.

Siamo profondamente grati a questo Confratello: lo accompagnamo coi nostri suffragi e siamo fiduciosi nella sua intercessione.

Ci aiuti dal Paradiso ad essere appassionati annunciatori del Vangelo e a vivere in sorridente e attiva disponibilità così come ha fatto lui

*d. Gregorio Varrà
e la Comunità*

dati per il necrologio:

Sac. Aurelio Musto

nato a Montemiletto (AV) il 5-5-1901.

morto a Castellammare di Stabia il 28-10-1993

a 92 anni di età, 75 di professione religiosa, 67 di sacerdozio.